



COMUNITÀ CRISTIANA *di Celadina*



APRILE 2020
Anno V - Numero 14

SAFET ZEC*(Bosnia-Erzegovina, 1943)*

Safet Zec è l'ultimo di otto figli di un calzolaio che, durante la seconda guerra mondiale, si trasferisce da Rogatica, un paese a est della Bosnia dove è nato, a Sarajevo. Il suo straordinario talento si manifesta sin dall'infanzia; si forma alla Scuola Superiore di Arti Applicate di Sarajevo e all'Accademia di Belle Arti di Belgrado, dove è considerato quasi un prodigio, e diventa la figura centrale del movimento artistico chiamato Realismo poetico.

Con lo scoppio della guerra che colpisce la ex Jugoslavia (all'inizio degli anni '90), il mondo in cui Zec è cresciuto, di armoniosa convivenza tra persone di diverse culture e religioni, è sconvolto. Morte e distruzione a Sarajevo lo costringono a fuggire con la famiglia.

Nel 1992 è a Udine, dove ricomincia a lavorare (tutte le sue opere sono rimaste nello studio a Sarajevo); nel 1998 giunge a Venezia, che diventa per lui una seconda patria.

Espone in Italia, in Europa e negli Stati Uniti, con oltre 100 mostre all'attivo.

Oggi Safet Zec lavora soprattutto a Venezia, dove vive con la famiglia.

**LA PIETÀ A SARAJEVO****Il dolore, la pietà e la speranza nel dipinto "I fidanzati di Sarajevo", di Safet Zec**

"Camicie bianche, camicie per feste e matrimoni... Ma fango e sangue come cicatrici che legano i corpi dei due fidanzati nella sofferenza e nella morte".

Safet Zec rende omaggio a due giovani fidanzati che, nel 1993, furono abbattuti, forse da un cecchino, a Sarajevo: vittime di una guerra tra due popoli che, prima della follia omicida, avevano imparato ad apprezzarsi e a vivere in pace.

Bosko è serbo e cristiano. La sua famiglia ha lasciato Sarajevo per rifugiarsi a Belgrado, ma lui non ha voluto fuggire:



è rimasto perché ama Admira, bosniaca e musulmana, che ricambia il suo amore.

I due giovani decidono poi di fuggire verso il confine, affrontando il pericolo di essere torturati e uccisi.

I soldati serbi e bosniaci danno loro il permesso di passare, ma qualcuno spara...

Bosko viene colpito per primo e cade a terra, a faccia in giù. Admira non fugge: striscia verso di lui e lo abbraccia, lo sostiene, ma viene uccisa a sua volta. I due fidanzati sono rimasti così un'intera settimana, abbracciati tra loro, prima di essere raccolti e sepolti.

La scelta di questa copertina "pasquale"...

Safet Zec ricorda l'omicidio di questi due fidanzati, per i quali le lotte politiche e l'intransigenza religiosa contavano assai poco, prima di essere privati della libertà di amare: abbracciarsi, aggrapparsi l'un l'altro per non essere separati...

Il forte contrasto di luci, il tratto incisivo delle linee e la potenza espressiva evidenziano con intensa e profonda umanità, in un abbraccio estremo, tutto l'orrore e la violenza che trascinano l'osservatore all'interno del dramma.

Ovviamente in forma molto diversa, questa "pietà umana" mi ha richiamato alla mente la "Pietà Rondanini" di Michelangelo. In entrambe le opere i volti sono carichi di pathos e hanno un forte impatto: le due figure sono unite nella parte centrale dei loro corpi, come per sottolineare il "legame d'amore che genera", l'abbraccio che sembra reggere il peso della morte.

Il dipinto dell'artista bosniaco ci mostra questa urgenza dell'abbraccio che la morte non interrompe. È solo il tratto di colore rosso che ci ricorda che siamo di fronte a un tragico abbraccio.

Zec ha dipinto diverse versioni della

deposizione di Gesù dalla croce, con il suo corpo torturato e insanguinato, che viene ricevuto a braccia aperte da chi con amore e sofferenza sorregge l'uomo. In alcune sue deposizioni, invece, il colore del sangue non appare: domina il bianco del lenzuolo, il sudario che avvolge e sembra accarezzare il corpo di Gesù.

Nel contemplare queste opere, lo spettatore comprende che, se la violenza impone la sua legge, è la forza incredibile dell'amore che salva, l'amore che si esprime attraverso quei corpi che si aggrappano l'un l'altro di fronte alla barbarie umana.

Seppure il presente sia gravato da una severa crisi economica, politica ed etica, molte persone non smettono di sperare. In ognuna di loro, credenti e non credenti, in modo consapevole o inconsapevole, agisce la forza misteriosa della Pasqua di Cristo, che risponde a questioni cruciali che toccano ogni uomo: il valore della sofferenza e del dolore, il significato delle sconfitte e delle ingiustizie, il rapporto tra la vita e la morte. La Pasqua annuncia la morte come preludio alla risurrezione e, senza annullare lo scandalo del male e della morte, orienta lo sguardo oltre ogni oscurità.

CHI CI SEPARERÀ DALL'AMORE DI CRISTO?**(Rm 8,35)**

Don Davide Galbiati



«Io offro la mia vita, e poi la riprendo. Nessuno me la toglie; sono io che la offro di mia volontà.»

(Gv 10,17.18 - Bibbia TILC)**Gesù sale sulla croce**Scuola giottesca emiliana sec. XIV
Monastero di S. Antonio in Polesine
Ferrara

Penso ai discepoli di Emmaus che, delusi dalla morte del Maestro, tornano indietro, nel passato che è sempre meno carico di responsabilità rispetto al presente.

Gesù risorto si mette accanto a loro e, nella sua pazienza, rispetta il loro cammino.

Penso alla gioia che scaturisce dall'esperienza dell'incontro concreto con il Signore, che va a cercare uomini in fuga dalla realtà, per riportarli nella realtà stessa, segnata da delusioni, frustrazioni e fallimenti continui.

In questo cammino di fuga, Gesù ricorda che non è possibile sganciarsi dalle responsabilità ed essi, dopo averlo riconosciuto, riscoprono il legame con la sua persona. A questo punto, ritrovata la speranza, decidono di tornare a Gerusalemme, nella loro storia.

Alla luce di questo legame, si comprende che il peccato è una relazione che viene rotta. Il termine "peccato" proviene dal greco e significa "sbagliare centro nella vita", perché peccando non realizzi la tua storia, non porti a compimento le relazioni con le persone, ti ritrovi solo.

Cosa fa Dio per salvarti? Nonostante tu abbia tagliato i ponti con tutti, Lui continua a rinnovarli con te. Sale sulla croce, perché fa la scelta di chi ti ama; ti viene incontro dove tu hai rotto con Lui, con la storia, con le persone, con la vita. Normalmente noi crediamo che il

punto d'incontro tra Dio e l'uomo sia la perfezione, mentre Dio dice che il punto di incontro è il peccato dell'uomo.

Quando sei lontano, chi ti raggiunge? Solo chi ti ama. Dio sceglie di stare lì, di salire sulla croce. Pur di starti accanto, si getta con te nell'abisso del male, sperando sempre che la Parola, che ti sussurra all'orecchio, ti dia la forza di tornare al Padre, consapevole che Lui ti è vicino. È la scoperta della sua vicinanza, che ti introduce al cammino di conversione, cioè alla risalita, perché ciò che salva è l'amore. Dio si fa prossimo, scende negli abissi del tuo peccato, per dirti che l'errore che hai commesso non ti identifica: tu non sei il tuo peccato, per Lui la tua vita è più grande.

La sua preoccupazione è di essere al tuo fianco, non ha altra pretesa. Il dramma della croce è quando tu non desideri stare con Gesù, mentre Lui desidera sempre stare con te: il suo è un amore rifiutato. Ma Gesù ti dice: *io ti attendo, ti attenderò fino alla fine! Nulla può separarti dal suo amore, perché Dio ti raggiunge sempre, anche quando tu vorresti escluderlo dalla tua vita.* È risorto, ma ha sempre le stimmate della sua passione d'amore per l'uomo.

Siamo abituati a pensare che Cristo venga messo in croce e ucciso dagli uomini. Il Vangelo, invece, dice: **«Io offro la mia vita. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso».**

La offre per l'amore che lo lega a te; non è costretto da nessuno, se non dall'amore con cui si è fatto prossimo alla nostra storia, al punto di scendere in mezzo a noi. La scelta di Gesù di "salire" sulla croce, agli occhi dell'uomo è una discesa, un fallimento, ma agli occhi di Dio è un salire nella sua gloria, perché il Figlio ha amato fino al dono della vita, come il Padre gli ha chiesto.

Soltanto se tu sei dentro una relazione, capisci che, essendo amato, non puoi non riversare sugli altri l'amore che hai sperimentato: Dio ti chiede di stare con Lui e, insieme a Lui, accanto ai tuoi fratelli.

Noi vorremmo stare nella storia come Dio, con la convinzione che Dio domini e controlli. Gesù ci insegna, invece, che è diverso il modo di Dio di stare nella storia: Egli accetta di sporcarsi le mani, di stare con il fratello anche nel fango, nello scandalo, pur di stargli vicino, come farebbe una madre che visita un figlio in carcere: il dramma per lei non è che il figlio sia recluso, ma è il fatto che il carcere lo separa da lei.

«Chi ci separerà dall'amore di Cristo?» Nulla ci separa, perché Dio ci raggiunge sempre, non perché sia forte il nostro legame, ma perché è forte il suo.

La risurrezione conferma che l'amore è più forte della morte: riesce a scardinarne le porte e a rendere liberi.

LA QUARESIMA 2020 E... IL CORONAVIRUS



Quest'anno la nostra Quaresima è stata scombussolata da un nemico microscopico, per noi invisibile, ma assolutamente subdolo, invadente ed aggressivo, che ci costringe a ridurre drasticamente i rapporti umani e la normale vita sociale e comunitaria. Per questo anche il Quaresimale, che era programmato in preparazione alla Pasqua, è stato sospeso. E allora, proviamo a chiederci se questa situazione, per certi versi drammatica, può insegnarci qualcosa di importante e invitarci a guardare in profondità, dentro noi stessi.

Uomo - Maurizio Bonfanti, dipinto su tela canvas

"PAURA" OPPURE "PRUDENZA E PREGHIERA"?

Gianpietro Filoni

Laicamente le grandi narrazioni dell'Occidente possono servire a familiarizzare e vincere le nostre antiche e nuove paure.

Nel vecchio percorso scolastico alle Medie ci si imbatteva nell'**Iliade** e nei suoi eroi, come Achille ed Ettore. Ci si imbatteva anche nell'offesa fatta al dio Apollo, che, per vendetta dell'oltraggio, prendeva a saettare con le frecce della pestilenza i soldati greci.

Da adolescenti si incontrava il Manzoni, che, nei **Promessi Sposi**, ci rappresenta il grande affresco della peste del 1630 nel Milanese, come sottofondo della vicenda amorosa di Renzo e Lucia.

In un quadro drammatico denuncia pregiudizi, falsità, contraddizioni e superstizioni di quello stato milanese sotto il dominio spagnolo e della cultura boriosa e vuota dell'epoca.

In due personaggi, in particolare, evidenzia la miseria e la grandezza umana, che può raggiungere abissi e picchi di nobiltà nella relazione umana davanti alla paura. Due ecclesiastici: don Abbondio e fra Cristoforo. Il primo scappa sui monti e salva la pelle; l'altro si immerge nell'aiuto ai malati nel Lazzaretto, sacrificando la sua vita come espiazione del suo delitto giovanile.

Da adulti forse abbiamo letto o

sentito parlare dello scrittore francese Camus e del suo romanzo, **La peste**. Lo scrittore fa intuire senza veli, metaforicamente, che la grande peste del XX secolo è il Nazismo e le sue perfide aberrazioni.

Da un punto di vista religioso, nella **Bibbia** c'è un libro che sembra essere attualissimo ed in tema con il momento presente. È la storia di Giobbe. Come è bello e semplice credere in Dio quando le cose vanno bene! Giobbe è un uomo completamente realizzato, a cui la vita ha dato tutto e che non si pone profondi quesiti esistenziali.

Poi, improvvisamente, tutto cambia. Irrompe il male, che stravolge tutto lo schema della sua vita.

**Tempo di digiuno,
di preghiera, di silenzio,
di ascolto e di deserto.**

Tempo di conversione.

Ecco, questa "strana" **Quaresima 2020** irrompe silenziosa e pesante, incerta e dubbiosa, nella paura di un virus sconosciuto, nella frattura di relazioni troncate. Noi cristiani, privati persino delle celebrazioni, non possiamo rimanere incerti, sbigottiti ed impauriti.

C'è modo di reagire?

Proviamo a immaginare, a sentire e vivere questa Quaresima come un'opportunità e un'occasione che ci sono offerte. Come un tempo nuovo per rimanere soli e per rientrare in noi stessi, quasi a seguire l'invito agostiniano del "rede in te ipsum in interiore homine habitat veritas" (scendi nella parte più nascosta di te stesso, lì abita la verità).

L'invito a vivere la Quaresima del 2020 come deserto, in cui sono spazzate via tutte le cose superflue e tutti gli idoli che ci siamo costruiti.

Così il digiuno delle cose, il silenzio e una vera conversione ci possono introdurre dentro quella stanza segreta ove possiamo stare noi e la Parola.

Certamente anche noi cristiani dobbiamo fare esercizio di prudenza; non siamo persone incaute e sciocche! Pertanto, questa obbedienza a divieti ministeriali non ci sottrae al vivere "questa" Quaresima in modo più profondo.

Anche noi siamo nel mondo e ciò che accade non ci lascia indifferenti... La quaresima può essere occasione di "grazia", se, sgomberato il cuore, approfittiamo del silenzio della città e del quartiere per metterci in ascolto e per capire il senso profondo della nostra vita.

QUARESIMA: entrare nel deserto

(Dall'udienza di Papa Francesco - Mercoledì 26 febbraio 2020)

Oggi, **Mercoledì delle Ceneri**, iniziamo il cammino quaresimale, verso la Pasqua, verso il cuore dell'anno liturgico e della fede. È un cammino che segue quello di Gesù, che agli inizi del suo ministero si ritirò per quaranta giorni a pregare e digiunare nel deserto. Proprio del **significato spirituale del deserto** vorrei parlarvi oggi. [...]



Immaginiamo di stare in un deserto. La prima sensazione sarebbe quella di trovarci avvolti da un **grande silenzio**: niente rumori, a parte il vento e il nostro respiro. Ecco, il deserto è il luogo del distacco dal frastuono che ci circonda. È assenza di parole per fare spazio a un'altra Parola, la Parola di Dio, che come brezza leggera ci accarezza il cuore (cfr 1 Re 19,12). **Il deserto è il luogo della Parola**. Nella Bibbia, infatti, il Signore ama parlarci nel deserto. Nel deserto consegna a Mosè le "dieci parole", i dieci comandamenti. E quando il popolo si allontana da Lui, diventando come una sposa infedele, Dio dice: «Ecco, io la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. [...]» (Os 2,16). Nel deserto si ascolta la Parola di Dio, che è come un suono leggero. Il Libro dei Re dice che la Parola di Dio è come un filo di silenzio sonoro. Nel deserto si ritrova l'intimità con Dio, l'amore del Signore. Gesù amava ritirarsi ogni giorno in luoghi deserti a pregare (cfr Lc 5,16). Ci ha insegnato come cercare il Padre, che ci parla nel silenzio. E non è facile fare silenzio nel cuore, perché noi cerchiamo sempre di parlare un po', di stare con gli altri.

La Quaresima è il tempo propizio per fare spazio alla Parola di Dio. È il tempo per spegnere la televisione e aprire

la Bibbia. È il tempo per staccarci dal cellulare e connetterci al Vangelo. [...] È il tempo per rinunciare a parole inutili, chiacchiere, dicerie, pettegolezzi, e parlare e dare del "tu" al Signore. **È il tempo per dedicarsi a una sana ecologia del cuore**, fare pulizia lì. Viviamo in un ambiente inquinato da troppa violenza verbale, da tante parole offensive e nocive, che la rete amplifica. Oggi si insulta come se si dicesse "Buona Giornata". Siamo sommersi di parole vuote, di pubblicità, di messaggi subdoli. Ci siamo abituati a sentire di tutto su tutti e rischiamo di scivolare in una mondanità che ci atrofizza il cuore e non c'è bypass per guarire questo, ma soltanto il silenzio. Faticiamo a distinguere la voce del Signore che ci parla, la voce della coscienza, la voce del bene. Gesù, chiamandoci nel deserto, ci invita a prestare ascolto a quel che conta, all'importante, all'essenziale. Al diavolo che lo tentava rispose: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4). Come il pane, più del pane ci occorre la Parola di Dio, ci serve parlare con Dio: **ci serve pregare**. Perché solo davanti a Dio vengono alla luce le inclinazioni del cuore e cadono le doppiezze dell'anima. Ecco il deserto, luogo di vita, non di morte, perché **dialogare nel silenzio col Signore ci ridona vita**.

Proviamo di nuovo a pensare a un deserto. **Il deserto è il luogo dell'essenziale**. Guardiamo le nostre vite: quante cose inutili ci circondano! Inseguiamo

mille cose che paiono necessarie e in realtà non lo sono. Quanto ci farebbe bene liberarci di tante realtà superflue, per riscoprire quel che conta, per ritrovare i volti di chi ci sta accanto! Anche su questo Gesù ci dà l'esempio, digiunando. **Digiunare è saper rinunciare alle cose vane**, al superfluo, per andare all'essenziale. Digiunare non è soltanto per dimagrire, digiunare è andare proprio all'essenziale, è cercare la bellezza di una vita più semplice.

Il deserto, infine, è il luogo della solitudine. Anche oggi, vicino a noi, ci sono tanti deserti. Sono le persone sole e abbandonate. Quanti poveri e anziani ci stanno accanto e vivono nel silenzio, senza far clamore, marginalizzati e scartati! Parlare di loro non fa *audience*. Ma il deserto ci conduce a loro, a quanti, messi a tacere, chiedono in silenzio il nostro aiuto. Tanti sguardi silenziosi che chiedono il nostro aiuto.

Il cammino nel deserto quaresimale è un cammino di carità verso chi è più debole.

Cari fratelli e sorelle, con la voce del profeta Isaia, Dio ha fatto questa promessa: «Ecco, io faccio una cosa nuova, aprirò nel deserto una strada» (Is 43,19). Nel deserto si apre la strada che ci porta dalla morte alla vita. Entriamo nel deserto con Gesù, ne usciremo assaporando la Pasqua, la potenza dell'amore di Dio che rinnova la vita. Accadrà a noi come a quei deserti che in primavera fioriscono, facendo germogliare d'improvviso, "dal nulla", gemme e piante.



Coraggio, entriamo in questo deserto della Quaresima, seguiamo Gesù nel deserto: con Lui i nostri deserti fioriranno.

Comunità Ecclesiale Territoriale 1
Bergamo Città

News

Alcuni parroci mi hanno chiesto di raccontare a che punto siamo con la CET. Accolgo volentieri l'invito e ringrazio della sollecitazione. Vi invio il seguente articolo sperando sia utile. Sarà mia premura, di tanto in tanto, inviarvi uno scritto riassuntivo e ragionato del cammino.

Don Massimo Maffioletti,
parroco di Longuelo e vicario territoriale CET 1
28 novembre 2019

LA PERLA PREZIOSA E IL TESORO DEL CAMPO

Dopo aver mosso i primi passi, la neonata CET prova a raccontare chi è e cosa sta facendo. Siamo soltanto all'inizio. Ma diventa sempre più chiaro il suo compito dentro la città

Cosa succede alla CET cittadina? Esiste ancora o è già morta? Sono le domande che mi sono state rivolte all'inizio del nuovo anno pastorale. Provo a raccontare a che punto siamo. Dirò subito che siamo ancora alle prime battute: una riforma di questa natura chiede tempo, pazienza, e perfino umiltà. Capiremo la CET – cos'è, cosa deve fare, come deve agire – solo quando capiremo cos'è la città che abitiamo. Capiremo la città quando comprenderemo il tipo di Chiesa che vogliamo essere: è il compito dei laici, convocati al **Consiglio Pastorale Territoriale (CPT)** e suddivisi nelle cinque **Terre Esistenziali** (*relazioni d'amore – tradizione – cittadinanza – fragilità – festa e lavoro*) con i loro **coordinatori**.

Abbiamo camminato, anche se non si vedono le tracce

Le CET hanno preso il via *soltanto* nel settembre 2018 con la formalizzazione del mandato ai tredici **Vicari**

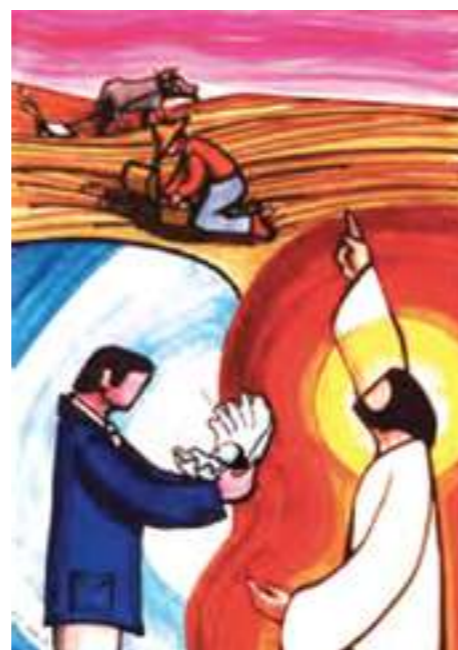
Territoriali, dei coordinatori delle cinque **Terre Esistenziali**.

Nel febbraio del 2019 è stato formato il **nuovo CPT**, composto da un gruppo nutrito di laici (circa una quarantina), provenienti dalle parrocchie di città, dai tre moderatori delle **Fraternità Presbiterali** con i tre vice-moderatori. Ci siamo incontrati per una prima conoscenza a fine febbraio.

Poi, il vescovo Francesco ha voluto parlare ai tredici consigli CET a Chiusduno lo scorso marzo.

Successivamente, all'inizio di giugno, abbiamo invitato il CPT per una prima giornata di studio guidata da don Giuliano Zanchi (consulente della Fondazione Bernareggi e autore di un utile saggio pastorale *"Rimessi in viaggio"*). La giornata di studio ha messo a tema *"Quale Chiesa per quale città. Quale CET per quale Chiesa"*.

Dopo l'estate, a settembre, abbiamo vissuto la prima assemblea diocesana (composta dai tredici consigli CET e dai referenti parrocchiali).



Infine, lo scorso novembre abbiamo riunito il consiglio della CET cittadina.

Cinque volte in tutto. Non è poco. Ma non basta per impostare un serio lavoro. Nel frattempo la CET ha organizzato alcuni incontri in vista delle elezioni di maggio e - con le parrocchie - un percorso di *formazione laicale sul Concilio e il rapporto Chiesa-mondo*.

Il tempo che stiamo spendendo (tanto, troppo?) per comprendere, anche se ci sembra di pestare l'acqua nel mulino, è già CET. La CET è un processo, non un'istituzione organizzata: chiede a tutti – preti e laici – tempo e pazienza. Richiede persino un pizzico di umiltà, perché si tratta di abitare i percorsi dell'umano comune senza pretendere di dettare o determinare a tavolino le regole (e nemmeno la rotta). **La CET è un cammino che si fa camminando. Insieme.**

Dai primi confronti dei gruppetti laicali delle Terre Esistenziali affiora con insistenza da una parte l'esigenza di comprendere sempre di più la natura e la vocazione della CET e dall'altra la necessità di muovere i primi passi dentro i territori di appartenenza. Solo da qui emergeranno i temi per un prossimo confronto e dibattito.

La CET: cosa deve (e non deve...) essere

La CET non ha immediatamente l'obiettivo di cambiare o costruire la chiesa della città ma di abitare da cristiani il mondo con la consapevolezza che il vangelo non è uno schema da applicare ma un abito da indossare, uno stile da praticare. Siamo chiamati a essere compagni fraterni degli uomini del nostro tempo e condividere insieme direzioni e prassi di buona umanità e non a dare forma al mondo.

È altrettanto evidente che occorrerà cambiare la maniera di fare pastorale delle nostre parrocchie (altra preoccupazione del vescovo in vista della prossima peregrinatio diocesana che inizierà proprio in città dal prossimo settembre).

La CET non è nata come una sorta di centro studi o ricerca, né come una specie di laboratorio di idee e azioni sul/per il territorio (sulla/per la città), come se dovesse elaborare uno schema o un modello da applicare al territorio, alla realtà che abitiamo, alla città in cui viviamo; come se l'obiettivo fosse quello di incidere o influenzare i processi culturali della storia.

In realtà, il processo è inverso: attraverso le cinque terre esistenziali – e i laici che dentro ci lavorano e che rappresentano – la CET assumerà alcuni temi di confronto non per imporre uno schema interpretativo quanto semmai per porsi in ascolto. La CET sono soprattutto i laici che abitano le Terre Esistenziali di tutti, senza pretendere di governarle; credenti che abitano gli stessi territori (domande, speranze, gioie, progetti...) di tutti.

La prima cosa da fare è capire in quale città viviamo. A questo servono le Terre Esistenziali: capire cosa ci dice il mondo-città rispetto al lavoro, alle fragilità, ai legami, alla cultura e alla generazione, alla cittadinanza stessa. Le Terre Esistenziali non servono per dire come deve essere il lavoro, la cittadinanza, la tradizione o per risolvere i problemi delle fragilità, ma per mettersi in ascolto di quello che da quel mondo emerge e che potrebbe interrogare la fede dei credenti, la Chiesa.

Ai laici del CPT – innanzitutto – è chiesto di diventare competenti delle Terre Esistenziali che già frequentano e di imparare a riconoscere i segni del regno seminati in questo mondo, scoprire la perla preziosa o il tesoro del campo.

Come suggerisce il vescovo Francesco: **i cristiani sono quelli della via.**



Immagine tratta da:
Bergamo - Diario di viaggio
Guida turistica, 2014

Il protagonismo e il ministero dei laici

Da qui il primato dei laici. I laici sono veramente i protagonisti, non perché credono di dover portare qualcosa, ma perché vivendo i territori della vita di tutti si mettono in ascolto di quello che la vita dice a tutti. Proprio perché stanno dentro la storia concreta, quotidiana, con le loro professioni e competenze, i laici sono già culturalmente e cristianamente protagonisti, titolati a esercitare una forma di autentico ministero. Sono protagonisti, non perché vestono chissà quale ruolo clericale, ma perché capaci di fiutare le direzioni del mondo-città-territorio. Comprendono quali chance l'umano oggi mette in atto e di quali segni evangelici l'umanità è portatrice...

Il lavoro che stiamo immaginando andrà raccontato. Intanto, la segreteria della CET s'incaricherà di inviare via mail a ogni membro della CPT e ai singoli referenti parrocchiali il verbale degli incontri in modo che il cammino sia a disposizione delle comunità.

La CET ha bisogno di essere sostenuta. A lei il compito di farsi apprezzare.

IL CAMMINO DI CATECHESI PER GENITORI E RAGAZZI

1 dicembre 2019

FARE SPAZIO all'Altro e all'altro

Mariateresa Formisano



Patrizia resta incinta, ma perde il bambino... In questo momento di fragilità e frustrazione, da un'associazione che si occupa di affido, e di cui sono soci, arriva una richiesta di adozione urgente per un bambino con la sindrome Down. Nella richiesta è specificata la necessità che la famiglia abbia dei figli già grandi.

Patrizia ne sente subito il richiamo ed è pronta, Marco ha bisogno di più tempo. Dopo due mesi si ripresenta la stessa richiesta, per lo stesso bambino. Questa volta, anche se con dubbi e incertezze, decidono di candidarsi e dopo un iter relativamente breve, in cui tutta la famiglia si sottopone a colloqui con psicologi e assistenti sociali, Davide arriva a casa.

Nel racconto di qualche sprazzo della loro quotidianità e del rapporto tra i fratelli, è evidente come Davide,

nonostante le sue fragilità, abbia portato nuova linfa e luce nelle vite di tutti i membri della famiglia.

Questa storia ha commosso molto me e tanti genitori lì presenti.

Per quanto mi riguarda, la riflessione a cui mi ha indotto il loro racconto è che molto spesso fare spazio è faticoso, difficile, anche perché **i tempi e i modi di Dio quasi mai coincidono con i nostri**; ma una volta trovato il coraggio potremmo vivere esperienze nuove e inaspettate che ci offrono prospettive diverse, sia per conoscere meglio noi stessi che per affrontare la vita con nuovo slancio.

È stata una giornata molto intensa e stimolante, a conclusione della quale abbiamo partecipato ad un laboratorio con i nostri figli, in cui abbiamo costruito delle sfere di Natale per addobbare un albero in oratorio.



Don Davide ha invitato le famiglie dei bambini che frequentano il catechismo ad un ritiro, che si è tenuto domenica primo dicembre: una giornata di ascolto e condivisione, il cui tema era **FARE SPAZIO**.

L'incontro si apre con la descrizione di un dipinto che raffigura Giuseppe mentre dorme e l'arcangelo Gabriele che gli trasmette il messaggio di Dio, che gli chiede di accogliere nella sua vita Maria e il bambino che porta in grembo.

Dopo questa introduzione ci vengono presentati due genitori, Patrizia e Marco, che ci raccontano come hanno fatto spazio nella loro vita e nella loro famiglia: già genitori di tre figli, di cui due adolescenti, una decina di anni fa è maturato in loro il desiderio di avere un quarto bambino.

2 febbraio 2020

ACCOGLIERE: l'importanza della fede nel cammino di formazione dell'uomo

Claudia Consonni

Durante la mattinata, dopo un breve momento iniziale di introduzione e preghiera comunitaria, i bambini e i ragazzi hanno svolto delle attività organizzate dai catechisti, mentre i genitori sono rimasti nella Sala Polivalente ad ascoltare l'intervento di un esperto, don Giuseppe Belotti, sul tema della fede, in particolare su come sia possibile al giorno d'oggi, con tutti i nostri dubbi e le nostre incertezze, **educare i nostri figli alla fede in Dio**.

Nel giorno di festa dedicato alla Presentazione di Gesù al Tempio, i genitori sono stati chiamati a riflettere sul senso profondo delle loro scelte e del loro agire nei confronti dei propri figli.

Don Giuseppe, sacerdote, ma anche psicologo e psicoterapeuta di grande esperienza, ha offerto parecchi spunti di riflessione sul tema e non si può pensare di poter riassumere il tutto in poche righe. Vale tuttavia la pena di richiamare almeno un concetto fondamentale: **non si può pensare di educare alla fede i propri figli, se non si vive la fede in prima persona**, non come qualcosa di acquisito una volta per tutte e scollegato dal resto, ma come parte integrante del proprio modo di affrontare e vivere la vita quotidiana e le relazioni con le persone che ci circondano; è qualcosa che, come noi, come la nostra vita, è in continuo divenire, a cui è normale che si accompagnino anche dei dubbi, dei momenti di incertezza... La nostra fede cresce e si trasforma con noi e i cambiamenti che accompagnano la nostra crescita spirituale sono spesso fonte di disorientamento e sofferenza, per cui abbiamo bisogno, ogni volta,



di fare il giusto spazio dentro di noi, per poterli accogliere e andare avanti, pronti a nuove sfide e a nuovi cambiamenti.

Nel pomeriggio, dopo la Messa e il pranzo, i genitori e i figli hanno svolto insieme un'attività, in cui sono stati invitati a creare insieme **una stella**, su cui scrivere i propri desideri, in seguito, tutte le stelle sono state incollate a un grande pannello: ne è risultata una creazione coloratissima e molto suggestiva, frutto dell'impegno di tutti.

I nostri figli troveranno il loro modo di vivere la fede e di relazionarsi con Dio, costruiranno il loro percorso nella vita: nessuno di noi potrà dare loro tutte le risposte. D'altra parte neppure le abbiamo! Ma se i ragazzi riusciranno ad affidare a Dio le loro vite, se riusciranno a "fare spazio", potranno trovare la giusta prospettiva e scegliere una vita ricca, piena e degna di essere vissuta.

Dobbiamo essere consapevoli che tutto questo dipende molto dall'impronta che possiamo dare loro noi adulti, genitori in primis, ma non solo...



IL SACRAMENTO

Gesù paga per noi, senza far rumore e il Padre ci accoglie tra le sue braccia



Prime ore di una sera d'inverno nella stazione di Seregno: il treno diretto per Milano era appena arrivato. Era stata una giornata pesante per i pendolari, tra ritardi e soppressioni di corse. Anche il PM10 era salito alle stelle e l'aria era irrespirabile. Con lo sguardo che quasi annega nel cellulare o perso nel vuoto dei propri pensieri, la gente distrattamente sale sul treno: non vede l'ora di tornare a casa.

Passa solo qualche minuto che l'attenzione di tutti viene richiamata da urla e imprecazioni: un viaggiatore era senza biglietto e il controllore gli aveva applicato le sanzioni del caso. Da un ticket di 2 euro viene fuori, tra sanzioni varie, una multa davvero salata, circa 50 euro. Doveva intervenire la polizia perché l'extracomunitario senza biglietto continuava a ripetere di non avere soldi.

Qualcuno dava uno sguardo, con indifferenza, senza parlare, e poi tornava a giocare con il cellulare; qualcun altro rivolgendosi ai vicini diceva che siamo alle solite, ci fregano il posto e non pagano neppure il biglietto.

Quando la situazione era stagnante si alza un passeggero: con calma tira fuori dal portafoglio una banconota da 50 euro e paga lui per quello sprovvisto del ticket. Poi, con fare amichevole, gli si avvicina: sono Emanuele e, porgendogli un biglietto da visita, questo è il numero del mio cellulare. Se hai bisogno chiamami.

La Confessione è ricca di significati. Innanzitutto è l'incontro con l'infinita Misericordia di Dio, ma non solo: tanti sono i sentimenti coinvolti in questa esperienza, come la vergogna, il pentimento, la capacità di perdonare, la penitenza, i proponimenti, il rimorso.

Ci siamo mai chiesti perché la vita è così difficile? Perché le cose non filano mai via lisce? Ci siamo chiesti perché è così facile sbagliare? Lo spiega molto bene l'apostolo Paolo, nella lettera ai Galati (5.16-25) e ai Romani (8.5-11). In noi ci sono: desideri del nostro spirito – cuore, ragione, psiche, intelligenza – ed esigenze della carne, vale a dire della componente materiale di noi. E questi desideri sono uno opposto all'altro.

Io conosco il bene, ma mi viene più facile compiere il male. Perché? Noi dal papà e dalla mamma non ereditiamo solamente il colore degli occhi, la forma del naso, la statura e così via, ma, soprattutto, una forza in noi che ci spinge a fare quello che non vorremmo, il seme del Peccato Originale di Adamo ed Eva che da allora viene trasmesso ad ogni uomo.

La tappa successiva da spiegare per capire il senso della Confessione: la vita reale non è un videogioco. Sei caduto in un burrone? Sei morto saltando in aria per l'esplosione di una bomba? Si azzerà tutto e puoi ricominciare di nuovo. La vita non è così. Niente va preso alla leggera. Anche il gioco e il divertimento.

Oggi c'è la cultura dello sballo. Fra qualche anno potrebbe irrompere anche nella vita di questi ragazzi: aperitivi, alcol, droga. La Famiglia e la Chiesa sono chiamate a dire con chiarezza che in nessun momento possiamo fare quello che ci pare e piace, senza rispettare alcuna regola. Perché ogni cosa che si fa nella vita ha delle conseguenze, in chi compie l'azione e sugli altri. Ogni cosa. Anche un errore, un peccato. Come la più piccola e insignificante buona azione ha un valore grande agli occhi di Dio.

Se pensiamo che fare un peccato è una cosa proibita, ma è soprattutto bella, perché ci fa stare bene, perché ci dà piacere, ci dà gioia, allora ci sbagliamo di grosso. E facciamo di Dio un bugiardo. Dio potrebbe mai essere invidioso che tu sia felice?

DELLA PENITENZA

Nel sacramento della Confessione, Gesù ci ricrea, ci rende persone nuove

In una sera tiepida di primavera, Jacopo stava dando una festa nella sua casa con gli amici di scuola, per i suoi 16 anni: una bellissima villa, su una dolce collina di Gubbio, piena di luci e tanti ragazzi; camerieri, musiche, balli e vassoi con bicchieri di champagne e bibite varie.

Jacopo e Anna, la sua ragazza, avrebbero voluto farsi di droga sintetica, ma avevano una sola pasticca: troppo poco per due, bastava per una sola persona. Jacopo, senza pensarci più di tanto lasciò cadere la pasticca in uno dei tanti bicchieri colmi di coca cola. Per gioco, per fare uno scherzo a chi l'avrebbe bevuta senza saperlo.

Fu Marco il designato dalla sfortuna. Marco, un tipo timido, sfigato perché veniva da una famiglia povera, voleva realizzare un sogno: diventare un grande ballerino. Anche quella sera ballò, era bravo davvero. Poi ebbe sete e bevve la coca cola con la droga. Prese il motorino per tornare a casa. Ad un tratto non c'era più con la testa e finì in un burrone. Non morì; gli amputarono una gamba e con la gamba il suo grande sogno, il ballo.

Questa storia ci aiuta a capire atteggiamenti e sentimenti che ruotano attorno al peccato.

Per prima cosa: **il peccato è un'esperienza che fa stare male** chi lo fa e chi lo subisce. Non fa bene a nessuno. Le conseguenze rimangono a volte per tutta la vita. Non serve a niente essere superficiali, non migliora il nostro stato d'animo. Cosa vuoi che sia? È stato un gioco, non volevo. Ora chiedo scusa e basta così! A quanti genitori, dopo episodi gravi di bullismo, sentiamo dire queste cose?

Il secondo atteggiamento: **cerchiamo di nascondere il nostro errore.** Teniamo molto all'immagine che gli altri hanno di noi. *Tacevo e si logoravano le mie ossa*, dice il salmo (32,3). Tenersi il peso del peccato tutto den-

tro di sé fa male alla salute. E allora: «*Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe" e Tu hai rimesso la malizia del mio peccato*», continua il salmo (32,5). Il peccato, infatti, oltre a quello che si vede, ha un'altra particolarità, lascia un seme nascosto nel nostro cuore, come una mina pronta ad esplodere. Un errore tira l'altro. Gesù, che sa bene tutto questo, ci dona la Confessione.

Prima ci aveva insegnato il Padre Nostro. Mai nessuno, come Gesù, ci aveva insegnato a rivolgerci a Dio: Papà che stai nei cieli, perdonami perché ho sbagliato; tante volte Papà. Alla base della Confessione deve esserci **un rapporto d'amore intimo e sincero con Dio**, altrimenti questo sacramento non serve a niente. Quindi, andare da un prete, mettersi in ginocchio e dire i propri peccati



non è una cosa da fare senza riflettere. Questo vale anche per i ragazzi: corrono il rischio di diventare adulti ciechi, incapaci di riconoscere il peccato.

Occorre porsi delle domande e far luce su quanto si muove dentro di noi: non solo le azioni, ma i pensieri e i desideri nascosti. Non basta chiedersi semplicemente se mi comporto bene o male! Che tipo di persona sono? Sono vero o un ipocrita? Ho un pensiero, anche se breve, per Gesù durante la giornata? Voglio solo essere ammirato o mi incavolo se ricevo una correzione? Sono paziente, mite, benevolo o geloso, invidioso? Amo chi mi sta vicino, poveri e stranieri compresi o solo le persone simpatiche?

Durante il sacramento della confessione Gesù non si limita ad incollare i pezzi che si sono rotti in noi, **ma ci ricrea, ci fa persone nuove.** Gesù appena risorto quando appare agli Apostoli dona loro le chiavi del regno e il potere di rimettere i peccati. È Gesù che "inventa" il sacramento della Confessione. È proprio Lui che lo disegna così.

«*La Chiesa non è padrona del potere delle chiavi, ma è serva della Misericordia di Dio e si rallegra tutte le volte che può offrire questo dono divino.*» Molto belle queste parole di Papa Francesco!



GIORNATA DI RITIRO SPIRITUALE PER TUTTA LA COMUNITÀ

Don Ernesto Belloni - 26 gennaio 2020

LA CARITÀ NELLA LETTERA DI SAN GIACOMO

a cura di M. Elisabetta Gotti

Anche quest'anno, terminato il periodo natalizio, un buon gruppo di Celadinesi si è incontrato presso la Comunità Missionaria del Paradiso per trascorrere insieme una giornata un po' diversa: con l'aiuto di don Ernesto, abbiamo cercato di approfondire il significato della parola "carità" nella Lettera di Giacomo e nel Vangelo.

È stato un incontro molto interessante, durante il quale è nato anche un vivace dibattito, sicuramente costruttivo e per questo desideriamo condividere le parole di don Ernesto con chi non era presente.

Non posso negare che, ancora una volta, l'approfondimento della Parola di Dio ha posto la mia coscienza di fronte all'interrogativo "io, che tipo di cristiano sono?". E, ahimè! ancora una volta, la risposta che mi sono data non mi è piaciuta molto e mi ha un po' scombussolata... Ma resta sempre ferma in me la speranza che, a furia di battere il chiodo con la preghiera e gli incontri di formazione, a poco a poco questa Parola possa penetrare sempre più in profondità in me, affinché fede e opere possano finalmente coincidere nella mia vita di cristiana.



La fede e le opere (Gc 2,14 ss.)

«A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo?»

Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve?

Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta».

L'ATTENZIONE AI POVERI VERIFICA LA NOSTRA FEDE

San Giacomo⁽¹⁾, nella sua Lettera, denuncia la dissociazione fra **parola e azione, ascoltare e fare, fede e vita**. Egli non crede alla verità di una parola che non diventa gesto e alla verità di una fede che resta conoscenza teorica. Crede solo a ciò che si vede, si fa e si tocca.

È dalle opere che si riconosce la verità e la vitalità della fede, solo dall'agire si riconosce la sincerità dell'ascolto. Non c'è altra possibilità di verifica.

Queste sue affermazioni non vanno a scapito dell'interiorità e della spiritualità dell'agire umano, perché ciò che ispira il fare è l'ascolto, è la fede.

Anche Gesù, in Matteo 7,21-23 a conclusione del discorso della montagna, afferma che il vero credente non è quello che prende parte ai riti, fa devozioni, offre sacrifici o dice "Signore, Signore...", ma quello che fa la volontà del Padre.

Può forse salvare la fede senza le opere? San Giacomo afferma che la salvezza è data solo dalla fede. Ma sostiene che la sola fede senza le opere non salva. Anzi non è neppure fede. Un ricco che di fronte ad un affamato si limitasse a parole di augurio compirebbe un gesto inutile e insincero.

Così la fede: senza le opere è inutile, insincera; non è semplicemente imperfetta, "ma del tutto morta".

Le opere della fede sono le opere dell'amore e l'esistenza cristiana di ciascuno deve essere una sintesi di fede e di opere.



Precedentemente Giacomo aveva descritto la fede che diventa vera nella fiducia in Dio senza tentennamenti (1,6) e nel rifiuto dei favoritismi (2,1).

C'è chi crede di essere dalla parte del Signore e invece non viene riconosciuto. (Mt 7,22). C'è chi crede di non averlo incontrato e invece lo ha incontrato nel povero. **Lo spartiacque è la concreta solidarietà con i bisognosi.**

Secondo il grande affresco del giudizio universale (Mt 25,31 ss.) l'appartenenza al Regno sembra addirittura non esigere l'esplicita conoscenza di Cristo, ma la concreta accoglienza di Cristo nascosto nei fratelli bisognosi.

«Il caso serio della vita cristiana non è di dire e nemmeno semplicemente di confessare Cristo a parole, ma di praticare l'amore concreto per i poveri, per i forestieri e gli oppressi» (Bruno Maggioni, biblista).

Il Vangelo (in particolare quello di Matteo e di Giovanni) ci insegna che dobbiamo amare il prossimo come noi stessi, senza distinzione di "prossimo" e, perciò, avere la consapevolezza che quanto accade a ogni uomo ci riguarda sempre e molto da vicino.

Il silenzio e l'indifferenza, l'astensionismo, il non prendere posizione, lo stare al balcone a guardare ciò che accade

nella piazza, il peccato di omissione... (avrei potuto, ma per paura o per interesse non mi sono sporcato le mani...): è un comportamento **antieangelico!**

Don Lorenzo Milani viveva e agiva secondo il Vangelo, facendo suo il motto "I care" ("mi interessa, mi sta a cuore") e Dietrich Bonhoeffer, il grande teologo protestante tedesco, giustiziato in un lager il 9 aprile 1944, esclamava: «Solo chi grida per gli ebrei può anche cantare il gregoriano».

Obbedienza cieca a comandi ingiusti



Disegno graffito di Renato Guttuso Museo Monumento al Deportato - Carpi

Questa frase del teologo tedesco ci conduce all'annoso problema dell'obbedienza cieca a comandi ingiusti: nessuna giustificazione verso coloro che, in nome dell'obbedienza, hanno calpestato la loro coscienza; in questo caso l'obbedienza non è più una virtù.

L'amore è superiore ad ogni legge! (v. Vangelo di Marco e Atti degli Apostoli).

Cristianesimo di troppe parole

La Lettera di Giacomo è, tra tutte le Lettere Cattoliche del Nuovo Testamento, poco conosciuta, poco considerata, perché è ritenuta poco teologica: parla poco di Gesù! Ma certamente questo perché Giacomo suppone che la persona di Gesù sia già molto conosciuta.

Lutero, nel 1522, la definì "una lettera di paglia" e affermò persino che, un giorno o l'altro, l'avrebbe usata per accendere la stufa... Questo perché Lutero leggeva la lettera di Giacomo in contrapposizione a san Paolo, che affermava che è la fede che salva, non le opere. Giacomo sostiene invece che «l'uomo è giustificato, è salvato dalle opere e non dalla sola fede»: le opere nascono dalla fede!

Gli studiosi, oggi, non esasperano come nel passato la contrapposizione del pensiero di Giacomo e di Paolo: Giacomo si allinea più su un modo concreto di leggere e vivere il Vangelo; non dimentica la Parola, ma insiste dicendo che *ciò che conta alla fine è «essere esecutori della Parola».*

EVANGELII GAUDIUM: Amare soprattutto chi non può ricambiare

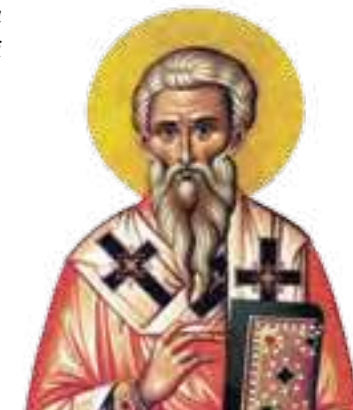
Dopo aver partecipato tutti insieme alla celebrazione eucaristica, animata da canti e dalla chitarra di suor Anna, e aver condiviso allegramente un ottimo pasto, nel pomeriggio ci siamo ritrovati con don Ernesto per condividere alcune riflessioni sul tema dell' *Evangelii Gaudium* (La gioia del Vangelo), di Papa Francesco.

In particolare, si è aperto un interessante dibattito su alcuni punti dell'esortazione apostolica; tra questi:

- La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Deve arrivare a tutti senza eccezione, ma deve privilegiare «coloro che non hanno da ricambiarti» (Lc 14,4).
- Una Chiesa in uscita: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze».

Alla fine, siamo rientrati a casa, pronti a riflettere e a far tesoro degli insegnamenti ricevuti e ci siamo sentiti tutti un po' più "poveri" e più fratelli.

(1) - La Lettera è attribuita a un Giacomo che non è uno dei due apostoli del Vangelo (l'apostolo fratello di Giovanni e figlio di Zebedeo; il figlio di Alfeo). Si tratterebbe di **Giacomo il Giusto**, "fratello del Signore", che fu vescovo di Gerusalemme e fu lapidato nel 62 d.C.



IL RUOLO DELL'ERRORE IN EDUCAZIONE

L'errore non ha mai goduto grande credito in letteratura...

Eppure è un tratto caratteristico dell'uomo: non c'è essere umano che, nel corso della sua vita, non abbia commesso errori.

Antonietta Belotti



Solo gli scienziati hanno guardato all'errore con particolare attenzione e benevolenza: affermano che **l'energia dell'errore fa progredire la scienza.**

Chi cerca soluzioni nuove a problemi, chi inventa ipotesi inedite rischia di inciampare e di fallire, ma la ricerca riparte proprio dall'errore, fruttuoso punto di partenza per ulteriori approfondimenti o cambi di direzione.

In educazione l'errore svolge un ruolo positivo come nella ricerca scientifica?

Nemmeno presso i pedagogisti e gli educatori l'errore gode di buona reputazione: eppure è importante una piena consapevolezza del suo utilizzo.

L'errore non è scandaloso, né una colpa; non è solo il motore del sapere scientifico, ma anche del processo educativo: "sbagliando si impara!".

Diventa formativo se si assume che l'apprendimento di fatti e conoscenze sta nell'esplorare e scoprire visioni nuove, nella costruzione di una mentalità indagatrice.



In questo caso l'errore non è un'inadeguata competenza, ma una tappa chiarificatrice di un percorso di crescita. Ne deriva l'esigenza di sensibilizzare bambini e adulti alla sua dimensione

informativa come una conquista provvisoria e un incentivo alla revisione e/o alla riparazione.

Quindi l'errore è utile?

Sì, se l'atteggiamento degli adulti educatori non è svalutante verso il bambino: egli deve sentirsi sicuro di poter sbagliare, senza essere umiliato o ridicolizzato. L'errore per lui diventa fecondo se, nella pratica quotidiana, si accorge che sbagliare è un'esperienza possibile per tutti; e se gli adulti stessi ammettono le loro mancanze, si sente allora rinfrancato nella sua immaturità.

Molti bambini hanno invece paura di sbagliare e a volte non vanno volentieri a scuola proprio perché temono di deludere i genitori e gli insegnanti, soprattutto quando li stimano molto. Hanno anche vergogna del giudizio dei compagni, determinante per la percezione del proprio valore.

È importante **non equiparare la colpa all'errore**: nessun bambino "fa apposta" ad andare male a scuola: ci sono sempre dei motivi alla base, inconsapevoli ai bambini e a volte agli stessi adulti. Penso alle fatiche dell'attenzione prolungata, alle difficoltà di astrazione in alcuni apprendimenti, alla confusione

delle emozioni ("A chi do ascolto? alla mamma, all'insegnante o ai compagni?"), al disorientamento delle critiche quando non si è sorretti.

Ogni bambino reagisce alla frustrazione dell'insuccesso a modo suo: c'è chi rifiuta il confronto, con atteggiamenti aggressivi (non risponde alle domande o non fa); chi si inibisce perché si sente inferiore, non capace, chi fa il pagliaccio per procrastinare l'impegno e non mettersi alla prova.



Non serve ferire per insegnare, né soffrire per apprendere

Sono atteggiamenti conseguenti anche alle reazioni ai cattivi voti scolastici da parte dei genitori: il loro comportamento di "evitamento" è il più comune; ci si rifiuta di riconoscere le difficoltà del bambino, si nega la realtà

proprio per difendersi da una situazione ritenuta umiliante o si attribuisce agli insegnanti, alla scuola o a circostanze varie il mancato risultato.

Altri, al contrario, intervengono con severità, con castighi, proibendo l'attività preferita del figlio, lo sport o lo svago, oppure si sostituiscono ai figli facendo loro i compiti, aumentando in questo modo il loro senso di inadeguatezza o di frustrazione.

È la nostra filosofia di vita, di adulti educatori, che viene messa in causa:

l'uomo è fallibile, tanto più i bambini. Le nostre delusioni nei loro confronti li bloccano, i nostri incoraggiamenti sono invece stimoli a trovare il rimedio e a progredire nella crescita.

Insegnare a riparare uno sbaglio, in qualsiasi campo, può diventare di interesse generale, diventa un legame, un mezzo di coesione tra adulto e bambino fino a guidarlo all'autocontrollo. Si valuta l'errore come un bersaglio da centrare e prendere in mano per analizzarlo nella convinzione che esso contiene informazioni essenziali per progredire anche con il nostro aiuto benevolo, ironico o serio secondo i casi.

Rispetto ai compiti scolastici, si va alla caccia degli errori non ostacolati dalla vergogna, ma spronati a scovare in una gara scherzosa le correzioni opportune. I comportamenti sbagliati si affrontano nell'intimità calda della relazione affettiva che nell'ascolto trova il suo appoggio.

Sono feconde le critiche, mai il disprezzo alla persona; le confidenze ("Anch'io ho fatto questo sbaglio") incanalano le percezioni alterate verso concezioni più realistiche ed accettabili. Si dimostra che gli errori sono passi obbligati che non fermano il cammino e, quando sono superati, accelerano lo sviluppo e la buona stima di sé. Si insegna che l'importante è imparare dagli errori, **consapevoli della differenza tra il fallire e il fare uno sbaglio.**

Come diceva Maria Montessori: "il signor errore" è uno stimolo prezioso non solo per chi lo ha commesso, ma per tutto il gruppo di appartenenza.



Le lettere invertite sono un passaggio fisiologico nell'apprendimento della scrittura

GLI "ERRORI CREATIVI"
secondo Gianni Rodari e Mario Lodi



Fin dagli anni '70 questi due scrittori e pedagogisti hanno insegnato a generazioni di bambini, genitori e insegnanti a scherzare sull'errore (fatto a scuola, ma non solo) per stimolare, con una didattica attiva, la creatività e la libertà del pensiero divergente.

Rodari usa filastrocche e storie al rovescio e Lodi mappe venute male, per incentivare motivazione e immaginazione.

Gianni Rodari nel "Il Libro degli Errori" chiede la complicità dei genitori, padri soprattutto, per trovare che fine fanno le "z" dimenticate, gli accenti omessi o posti a caso, i "quori" malati che hanno bisogno della *vitamina "c"*.

Nella "Grammatica della Fantasia" propone analisi e tecniche per inventare storie al rovescio, in insalata, stravolte, dove i lupi confondono le prede e i cappuccetti si salvano da soli.

Mario Lodi nel "Il Paese Sbagliato" trova lo spunto per trasformare una mappa sbagliata in una riflessione prolungata e collettiva sul proprio paese.

In "Cipi" un uccellino curioso cresce fra tanti ostacoli e diventa la personificazione di tanti bambini.

Entrambi gli Autori chiedono l'aiuto dei genitori nello sdrammatizzare la negatività dell'errore e rafforzarne la positività, convinti che "non vale la pena che un bambino impari piangendo quando può imparare ridendo".

CATECHESI CON I BAMBINI ALL'ACCADEMIA CARRARA

Luca Carrara



Il 21 Dicembre 2019 noi, bambini della IV^a tappa del catechismo (quinta elementare), ci siamo recati in visita all'Accademia Carrara.

Con noi, oltre ad alcuni genitori, c'erano la catechista Maria e il Professor Filoni, esperto d'arte.

Nelle varie sale abbiamo potuto ammirare tanti bei dipinti, alcuni dei quali molto antichi. La nostra attenzione era diretta soprattutto ai quadri che rappresentano la Sacra Famiglia ed in particolar modo Giuseppe. A catechismo, infatti, abbiamo approfondito la figura di Giuseppe, padre putativo di Gesù e padre della Chiesa.

Grazie al Professor Filoni, siamo riusciti ad apprezzare meglio tante opere, prestando attenzione non solo ai particolari e ai colori, ma anche al significato cristiano che con questi quadri, i pittori hanno voluto esprimere.

È stata proprio una bella giornata, divertente e istruttiva per tutti quanti.

SULLA NEVE CON GLI ADOLESCENTI



UN GESTO... SPECCHIO DI UN DISAGIO

Don Davide

Un gesto

Anche quest'anno abbiamo allestito la capanna sul sagrato. Qualcuno ha tentato di dissuaderci dal farlo, ma per noi era giusto che il senso del Natale venisse comunicato a tutti coloro che passavano, giorno e notte, e che quella capanna, in modi diversi, interpellasse chi la vedeva.

Una notte, poco dopo Natale, la statua di Gesù Bambino è stata tolta dalla capanna e frantumata. Soltanto la statua di Gesù...

Dalle telecamere siamo risaliti ai responsabili: **non sono gli "altri", sono "i nostri"!**

Non ci interessano i colpevoli, né le polemiche: non c'è stata offesa alla nostra fede e sicuramente Dio non se la prende!

Un segno

Il gesto è un segno per la nostra comunità: Gesù Bambino frantumato ci dice che "i nostri figli sono in frantumi" e questo dovrebbe riempirci di dolore, soprattutto perché la loro frantumazione è nascosta sotto una coltre di normalità.



Una domanda

Una statua frantumata si ricompra a poco prezzo; un ragazzo frantumato non ha prezzo e non si può ricomprare, ma richiede la cura quotidiana, attenta, vigilante, premurosa di tutta la comunità.

I nostri figli frantumati hanno bisogno di uomini e donne integri, che con la loro vita diano testimonianza dei valori ai quali credono e che sappiano essere "responsabili".

Questa domanda ci riguarda tutti!

Una PROPOSTA

C'è un tempo nell'anno in cui si può provare a entrare in **dialogo** con i ragazzi, per conoscerne la vita, le fatiche, i dolori, le speranze, i sogni.

È il tempo del CRE...

Se qualche uomo e donna di buona volontà, in questa occasione, decidesse di regalare ai nostri figli un po' dei suoi pensieri, delle sue parole, della sua capacità di ascoltare, probabilmente sperimenterebbe **la gioia di incontri inattesi e speciali.**





IN CAMMINO CON SANTA CATERINA,

14-16 febbraio 2020

Monte Siepi



S. Galgano



S. Galgano

Casa di
s. Caterina



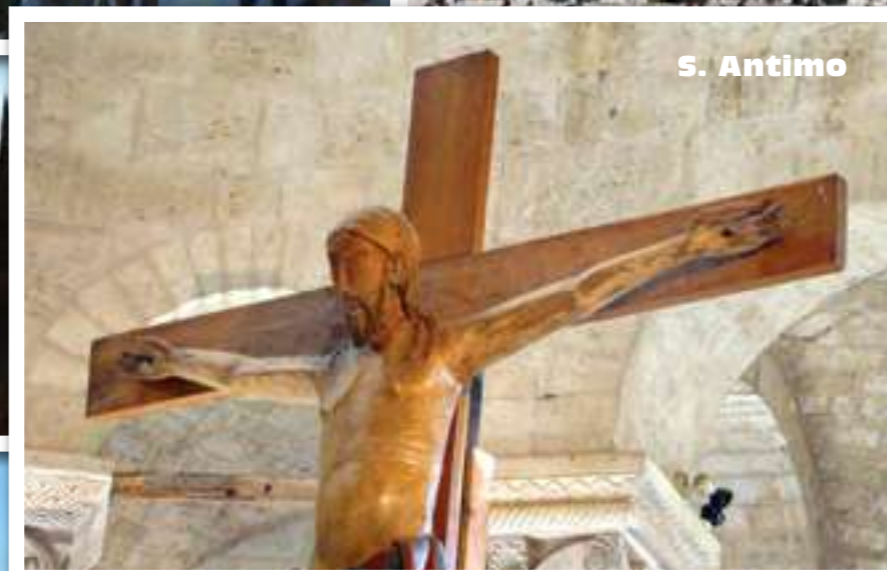
Siena



Siena



Bagno Vignoni



S. Antimo



S. Antimo



Montalcino

UNA DONNA CHE HA AMATO LA CHIESA

Antonietta Belotti

Eremo di Monte Siepi



È il titolo del nostro pellegrinaggio.

Le terre di S. Caterina, le terre senesi, sono rimaste quelle che lei ha visto: il dolce profilo di colline basse, con un ciuffo di cipressi sulla cima, un viale o un sentiero che si dirige verso un casale o un'abbazia.

Forse è proprio la dolcezza di questo paesaggio che guida alla spiritualità.

Di abbazia in abbazia, attraverso la Val d'Orcia, dall'Eremo di Monte Siepi a Sant'Antimo, la bellezza delle linee architettoniche è in sintonia con il territorio, ti "abbraccia" (come diceva con calore la nostra guida), ti accoglie e ti eleva. Ti accorgi di non essere sola, il gruppo insieme a te condivide attimi di silenzi, che senti necessari per inte-



Santa Caterina
Acquerello di Antonella Orsi

riorizzare. E quando esci i dintorni ti catturano lo sguardo e ti senti bene.

Come a Bagno Vignoni, quando, verso sera, ci ha sorpresi la vasca di acqua calda che occupa la piazzetta, circondata dal loggiato e dalle vecchie case. Che invidia le coppie sedute ai ristoranti tra i riflessi delle luci sulla superficie bluastra!

Siena ricorda in ogni angolo S. Caterina, questa donna forte, fin da bambina, che sapeva parlare a Papi e sovrani senza incertezze, sostenuta dalla fede nella Chiesa e dalla pietà verso i più indifesi.

Il Duomo, con la sua statua sulla facciata, lascia senza parole per la bellezza

e l'armonia di ricchezze ornamentali senza una stonatura.

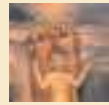
E passo dopo passo il gruppo si affiatava, condivide cibi buoni, soste che rifocillano, scambi di battute e di pensiero, risate e sorrisi.

Ci si accorge che, a monte, c'è stato chi ha pensato all'organizzazione in tutti i particolari, chi ci ha aiutato ad introdurre nella storia di queste terre e di questa santa, chi è stato pastore soprattutto verso i più fragili e chi, come me, ha goduto di tutto questo e ringrazia.

È rimasto a tutti, come ricordo del viaggio, il diario illustrato da Antonella Orsi, una bella memoria che ci accomuna.

Abbazia di Sant'Antimo





Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore. A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo.



Scalzo Giacomo
nato il 8 agosto 2019

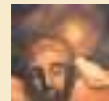
battezzato il 9 febbraio 2020

Zanchi Puffett Maria Alice
nata il 2 agosto 2018

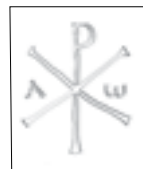
battezzata il 9 febbraio 2020

Zanchi Puffett Oliver James
nato il 2 agosto 2018

battezzato il 9 febbraio 2020



Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.



Milani Giovanni Mario
di anni 81
7 dicembre 2019



Parisi Sebastiano
di anni 87
11 dicembre 2019



Agnelli Vittorino
di anni 84
14 dicembre 2019



Brex Anfuso Pietrina
di anni 98
7 gennaio 2020



Ascenzi Veronica
di anni 40
7 gennaio 2020



Trotta Antonio
di anni 75
9 gennaio 2020



Gervasoni Lazzaroni Gabriella
di anni 78
20 gennaio 2020



Lazzaroni Ernesto
di anni 84
2 febbraio 2020



Loconsolo Santinelli Maria
di anni 72
7 febbraio 2020



De Gregori Giuseppa
di anni 71
7 marzo 2020



Bellini Piero
di anni 76
8 marzo 2020



Miceli Renato
di anni 78
8 marzo 2020



Cusmai Franco
di anni 68
13 marzo 2020



Bassi Maria
di anni 87
13 marzo 2020



Mazzola Paganessi Maria
di anni 90
14 marzo 2020



Butti Nosari Mariangela
di anni 84
14 marzo 2020

Insieme a questi cari defunti, vogliamo ricordare nelle nostre preghiere anche tutti i fratelli e le sorelle della comunità che in questi giorni ci hanno lasciato, ma il cui nome non compare in questa pagina. L'uscita di questo bollettino è avvenuta in un momento di grande emozione e disagio; ci scusiamo per le eventuali imprecisioni.



UN POVERO TRA I POVERI

DON LUIGI PALAZZOLO, il santo, che portava i poveri a Gesù: nel carcere di Bergamo, la presentazione al pubblico della nuova biografia, scritta da monsignor Arturo Bellini.

Carmelo Epis



È un evento rarissimo, e forse unico, che un libro sia presentato all'interno di un carcere...

Invece è avvenuto, nel pomeriggio del 5 dicembre 2019, nel carcere di via Gleno, dove è stata presentata ufficialmente la biografia «**Don Luigi Maria Palazzolo. Testimone dell'amore di Dio tra i più poveri**» (pp. 328, prefazione del vescovo Francesco Beschi), scritta da monsignor Arturo Bellini, nel 150° anniversario di fondazione della Congregazione delle Suore delle Poverelle (1869).

Un altro motivo spiega la scelta di questo luogo: da meno di un anno, è attiva una comunità di tre suore, la prima in assoluto a essere stata costituita all'interno di un carcere italiano.

La biografia, che si apre con una introduzione storica di monsignor Goffredo Zanchi, docente di Storia ecclesiastica, è suddivisa in 15 capitoli, che ripercorrono vita e opera del Beato Palazzolo che, verso la fine di quest'anno, sarà iscritto nell'albo dei Santi.

Presenti all'incontro anche le detenute e il parroco di Celadina, don Davide Galbiati, con un gruppo di parrocchiani.

«Grazie per aver scelto il carcere per presentare la biografia - ha detto la direttrice Teresa Mazzotta -. Un grazie alle suore per la loro opera e anche alla parrocchia di Celadina, molto sensibile ai bisogni dei detenuti».

«L'apprezzata opera delle Poverelle in carcere - ha aggiunto suor Marilina Monzani, supe-

riora generale della Congregazione - è testimoniata dalle lettere delle ex detenute, in cui esprimono il grazie alle suore, sentite come delle mamme per affetto e consigli».

La presenza delle Poverelle tra detenuti iniziò idealmente nel 1876, quando a don Palazzolo fu chiesto di inviare alcune suore nell'allora carcere di Sant'Agata. Il progetto si concretizzò nel 1926, per continuare nel 1977 nel nuovo carcere di via Gleno.

Monsignor Zanchi ha ricostruito la realtà sociale di Bergamo ai tempi del Palazzolo, peggiorata nonostante la Rivoluzione industriale e il progresso tecnico, causando anche la disgregazione delle famiglie per i turni negli opifici, con i figli vaganti per le strade.

“Io cerco e raccolgo... Dove altri non giunge cerco di fare qualcosa io, così come posso”.



Safet Zec: "Mani per il pane"
Dipinto su tela, a tecnica mista.

«La Chiesa bergamasca non rimase a guardare. Sacerdoti, religiose e movimento cattolico risposero ai nuovi bisogni con iniziative efficaci: scuole, oratori, ospedali, orfanotrofi, ricoveri per anziani. Grazie all'impegno nella scuola, nel 1° censimento del Regno d'Italia nel 1861 Bergamo era in assoluto fra le province più scolarizzate».

Monsignor Bellini ha quindi tratteggiato il profilo spirituale del Palazzolo. «Meditando su Cristo crocifisso, si spogliò di tutto per soccorrere i più emarginati, soprattutto la gioventù maschile e femminile e gli orfani. Questa spiritualità gli costruì uno sguardo lucido di "abbracciamento" sui bisogni del suo tempo».

Monsignor Bellini ha ricordato che gli studi storici del vescovo Roberto Amadei e di monsignor Zanchi fanno emergere la grandezza del Palazzolo, «che non è un santino da incorniciare, ma un prete che ha fatto molto per la città. E il suo oratorio ha formato tanti cristiani e cittadini». Fra loro c'erano Giovanni Caironi, primo direttore de L'Eco di Bergamo, e monsignor Carlo Castelletti, che declinò la nomina ad arcivescovo di Cagliari.

L'incontro si è concluso con le domande di alcune detenute. Una di loro ha chiesto cosa intendesse il Palazzolo con la sua famosa frase «Io cerco e raccolgo il rifiuto di tutti gli altri». «È una frase molto forte - ha risposto monsignor Bellini -. Rifiuto significa il più dimenticato della società e perciò più bisognoso di aiuto».

Gli interventi sono stati intervallati dai canti del Coro Shalom di Celadina.

CONCERTO DI NATALE

Il Coro Shalom e il Quartetto "Chelys"

Davide Bertazza



Il concerto di Natale proposto in queste feste dal coro Shalom ha visto la partecipazione del quartetto d'archi, Chelys.

Questa sinergia tra il nostro coro e altre formazioni classiche (quartetto, orchestra) è una novità introdotta recentemente, come già accaduto nello scorso anno, con il concerto di Natale e con la celebrazione del Venerdì Santo.

Sono state delle occasioni in cui il nostro coro ha potuto trasmettere alla comunità un modo diverso di cantare e lodare il Signore e allo stesso tempo far conoscere la bellezza e l'aspetto liturgico, spesso poco conosciuto, della musica classica.

Anche per noi coristi è stato un cambio di prospettiva "musicale": abituati da molto tempo ad imparare e poi proporre alla comunità canti gospel e spirituals, questa è stata un'opportunità per avvicinarci alla musica classica, indossando così una veste più tradizionale.

L'ampliamento dell'orizzonte musicale dei canti da proporre alla comunità è un percorso che richiede impegno e fatica per il coro. Siamo sempre alla ricerca di nuovi coristi e musicisti che abbiano voglia e tempo di cantare insieme a noi e condividere quelle emozioni che solo la musica sa regalare.

Come accade per altri gruppi parrocchiali, anche il coro Shalom ha sofferto di uno scarso ricambio di coristi.

Ringraziamo la comunità che ci testimonia sempre l'apprezzamento per il nostro servizio alle messe e per la partecipazione alle serate e ai concerti che proponiamo nei momenti importanti dell'anno liturgico.

Numerosi volontari e amici si sono succeduti nella partecipazione al nostro coro, che vanta un'età più che trentennale. Siamo certi che nell'assemblea che partecipa attivamente ai canti della messa, ci siano voci "nascoste" che si possano aggiungere a noi.

Approfittiamo, dunque, delle pagine del bollettino per lanciare un appello: **venite a cantare con noi! Chi canta prega due volte!**

BTL

Banca del Territorio Lombardo
CREDITO COOPERATIVO

71 Filiali con presenza diretta in 5 provincie lombarde:
Brescia, Milano, Bergamo, Monza Brianza, Lecco
Competenza in 3 regioni, 9 provincie per un totale di 217 Comuni

E A BERGAMO SIAMO:

| | | |
|----------------|-----------------------------------|--------------|
| Bergamo Fil. 1 | Via Don Luigi Palazzolo, 17 | 035 240 205 |
| Bergamo Fil. 2 | Via Casalino, 20 Angolo Maj, 14/n | 035 068 0005 |
| Bonate sopra | Via Milano, 53 | 035 068 0010 |
| Calcinato | V.le delle Betulle, 13 | 035 449 9334 |
| Calusco d'Adda | Via Vittorio Emanuele, 1169 | 035 068 0012 |
| Curno | Largo Vittoria, 6 | 035 451 7043 |
| Palosco | Via Umberto 1°, 78 | 035 846 024 |
| Seriate | Piazza Giovanni XXIII | 035 300 281 |
| Telgate | Via Colleoni, 17/h | 035 442 0357 |
| Terno d'Isola | Via Valtrighe s.n | 035 068 0015 |

www.bancadelterritoriolombardo.it

BCC
CREDITO COOPERATIVO

Bergamasca e Orobia

La Banca
che investe nel territorio
e cresce con la sua Gente

- Realizzazione grafica
- Stampa litografica
- Stampa digitale
- Stampa grande formato
- Decorazione vetrine
- Personalizzazione e decorazione veicoli
- Personalizzazione abbigliamento sportivo e borse
- Striscioni pubblicitari
- Cartellonistica
- Timbri • Cover • Gadget
- Adesivi
- Bandiere

NOVECENTO GRAFICO s.r.l.
24125 Bergamo • Via Pizzo Redorta, 12/A • Tel. 035.29.53.70
www.novecentografico.it • 900grafico@novecentografico.it

VIA CELADINA 10 - BERGAMO
DI NORIS ORNELLA

LAVANDERIA SELF SERVICE

L'OPALE - PROFUMI E CHICCHERIE PER LA CASA

EDICOLA 36

CENTRO NORD
MACCHINE PULIZIA

www.centro-nord.com

Dir. Sanitario Dott. Omar Angelo Ferrario

CENTRO MEDICO SAN PIO X
Via San Pio X, 5/9 - 24125 Bergamo
Tel. 035 423 62 34 cmpiox@gmail.com
R.E.A. 401808 - C.F. e P.IVA 03709570166

FERRAMENTA INDUSTRIALE

BONACINA S.R.L.

- MATERIALE ELETTRICO
- FERRAMENTA
- UTENSILERIA

V.le EUROPA 1/9 - CURNAICO DI TREVIOLO - BG
TEL. (035) 39.33.44

Lozza *Fiori*

www.lozzafiori.com

Via Celadina, 5C
Gorle (Bg)
Tel./Fax 035.300657

IDRAULICA F.LLI TIRLONI & C. s.r.l.

Via Maestri del Lavoro, 9 - 24030 GORLE (BG)
Tel. 035/512617 - Fax 035/512917
info@idraulica.it - www.idraulica.it

DELIZIE
di Piade & Pizze

Via San Pio X, 38 Pizzotta (Bergamo) - Bergamo
Tel. 035 4236650
Consegna a domicilio dalle 18.30 alle 21.30.
con esperienza e passione.

Nuova Gestione

ORTOFRUTTA RAFFELLINI

GORLE LALLIO

VIA DON MAZZUCO/CELESTI 5 - VIA PROVINCIALE 7

TEL. MOB. E INCHIOSTRO: 035.303124
TEL. BERGAMO GORLE: 035.295914
TEL. INTERFONDI LALLIO: 035.0443236

PANIFICIO LONGARETTI

VIA CELADINA 37/38 GORLE (BG)
035.293512

PARROCO DON DAVIDE GALBIATI

tel. 035.297360 int.1

dondavidegalbiati@gmail.com

MONS. CARMELO PELARATTI

tel. 035.298403

Don-carmelo@alice.it

DON ERNESTO BELLONI

cell. 339.7443366

bellonivittorioernesto@gmail.com

SAGRISTA BIAGIO CAMARDA

cell. 339.3288835

biagio3047@gmail.com

SEGRETERIA PARROCCHIALE:

aperta il mercoledì pomeriggio

ore 16.30 - 19

presso la casa parrocchiale

segreteriaparrocchiale@parrocchiaceladina.it

SEGRETERIA DELL'ORATORIO:

aperta dal lunedì al venerdì

ore 15.30 - 19

celadina@diocesibg.it

SITO INTERNET PARROCCHIALE

<https://www.parrocchiaceladina.it>

ORARIO MESSE**FERIALI**

ore 8 - 10

(sabato: ore 9)

PRE-FESTIVA**Sabato**

ore 18.30

DOMENICA E GIORNI FESTIVI

ore 8 - 10.30 - 18.30

COMUNITÀ CRISTIANA di Celadina

Periodico di cultura e informazioni

Diffusione tramite distribuzione

Reg. al Tribunale di Bergamo n. 5/07 del 30/01/2007

DIRETTORE RESPONSABILE: Carmelo Epis

EDIZIONE, AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE:

Parrocchia S.Pio X - Via Pizzo Redorta 6 - 24125 Bergamo

STAMPA:

Novecento Grafico srl - Via Pizzo Redorta 12/a - 24125 Bergamo